

Ninni Andriolo

ROMA Un no, al partito riformista, e quattro sì: alle primarie, alla Costituente, alla Federazione e alla «grande alleanza riformatrice per il governo dell'Italia». Giovanna Melandri spiega il suo punto di vista atipico che salda tra loro idee diverse che circolano nel centrosinistra.

«Romano Prodi - spiega - ha avanzato recentemente due proposte, utili e unitarie. Quella della Costituente, per costruire l'osatura programmatica di una grande alleanza riformatrice, e quella delle primarie, per scegliere la leadership del centrosinistra. Queste due proposte non sono in contraddizione con un percorso che sposta l'esperienza della Lista unitaria nella direzione della Federazione. A Prodi bisogna rispondere sì con entusiasmo».

Le primarie suscitano consensi, ma anche un vespaio di polemiche...

Sono d'accordo da tempo con le primarie. All'inizio della legislatura - prima firmataria Franca Chiaromonte - un gruppo di deputate depositò un disegno di legge per scegliere le leadership nazionali e locali attraverso primarie. Dieci anni fa optammo per il maggioritario, senza adottarne i sistemi tipici di selezione dei gruppi dirigenti. Questa è un'anomalia. Gli elettori del centrosinistra aspettano da dieci anni di poter dire la loro sulle leadership. Ben venga la proposta di Prodi, quindi. Ormai è in campo e sarebbe sbagliato tornare indietro.

Negli Stati Uniti gli elettori scelgono tra più candidati di un unico partito. Qui i partiti sono molti. Le primarie non introdurrebbero nuovi fattori di divisione?

È vero che il nostro sistema maggioritario è imperfetto. Il punto è se andiamo avanti o se torniamo indietro. Io credo che si debba andare avanti e che uno dei contributi che il centrosinistra potrebbe dare all'affermazione di un bipolarismo sano consista nel darsi regole che rafforzino il maggioritario. Le primarie significano proprio questo.

Come valuta l'autocandidatura di Bertinotti?

Per vincere si deve costruire un'alleanza larga dentro la quale tutti condividano la responsabilità di governo. L'autocandidatura di Bertinotti, ma anche la sua determinazione a entrare a pieno titolo nell'alleanza riformatrice per il governo, rappresenta quindi un fatto estremamente importante. È un gesto serio, utile per fare le primarie veramente.

Il Pdc parla di attacco a Prodi. Le primarie non potrebbero addirittura indebolirlo?

I repubblicani Usa non hanno messo in discussione la ricandidatura di Bush, ma le primarie si fanno lo stesso. Queste, infatti, servono per-

L'ex ministro diessino dei Beni culturali
«Gli elettori del centrosinistra aspettano da dieci anni di poter dire la loro sulla leadership»



«Dobbiamo costruire una grande alleanza riformatrice, Bertinotti candidandosi ha detto che è disponibile a farne parte. Ma servono scelte programmatiche chiare»

Melandri: le primarie ora si devono fare

«Giusta la proposta Prodi, indietro non si torna. Si alla federazione, no al partito riformista»



Un'agguerrita Giovanna Melandri durante il dibattito sulle pensioni alla Camera

ché si esprimano candidature a cui corrispondano istanze precise e non necessariamente contrarie a una leadership riconosciuta da tutti. Quelle istanze, poi, contribuiscono a dare profilo complessivo al Partito repubblicano...

Il sistema italiano è diverso,

però. Non crede?

L'esempio americano ci deve servire a sdrammatizzare la nostra discussione. C'è un terreno di mezzo tra il nulla e il guardare alle primarie esclusivamente come luogo della contabilità della leadership. Le primarie non devono servire al riposizionamento del ceto politico. Servono, innanzitutto, a dare voce ai cittadini che devono poter scegliere tra opzioni programmatiche diverse. Servono ad aprire un dibattito non solo tra i partiti e i loro vertici ma anche nell'elettorato più ampio. Sono un grande strumento di partecipazione.

mentamento del ceto politico. Servono, innanzitutto, a dare voce ai cittadini che devono poter scegliere tra opzioni programmatiche diverse. Servono ad aprire un dibattito non solo tra i partiti e i loro vertici ma anche nell'elettorato più ampio. Sono un grande strumento di partecipazione.

Iraq, il centrosinistra non cambia linea

Il segretario Ds: travisate le nostre dichiarazioni di Boston. Mussi: urge chiarirci su tutto

ROMA Piero Fassino, da Boston, sedita le polemiche scoppiate nel centrosinistra dopo le affermazioni sue e di Francesco Rutelli sull'Iraq, a suo dire travisate dai giornali.

Sull'Iraq, Fassino contesta la lettura data dagli organi di stampa e in un intervento pubblicato oggi sull'Unità taglia corto: «Leggo con stupore da alcuni giornali italiani che l'Ulivo cambierebbe linea sull'Iraq in caso di Vittoria di Kerry. Niente di più sciocco e insensato. Kerry - spiega Fassino - si presenta affermando che, se diventerà presidente degli Stati Uniti, farà ogni sforzo per internazionalizzare la gestione della crisi in Iraq, rivolgendosi alle Nazioni Unite e ai Paesi alleati, per aprire una fase del tutto nuova nella gestione di quella crisi. Registrare questo elemento come una novità significativa per le relazioni tra Europa e Usa, in un mondo che oggi soffre le drammatiche conseguenze dell'unilateralismo di Bush - sottolinea Fassino - non è affatto in contraddizione con quanto l'Ulivo ha sempre affermato sull'Iraq. Anzi, semmai

confirma e rafforza le posizioni che l'Ulivo ha espresso sulla crisi irachena in ogni occasione e in ogni sede politica e istituzionale».

E Rutelli, in un'intervista all'Espresso, chiarisce: «Se vince Kerry, gli americani ci chiederanno di decidere e agire di più. Dopo la deviazione irachena, la lotta al terrorismo tornerà al centro dell'azione. Noi dobbiamo essere pronti con la creazione nel prossimo decennio di un esercito europeo. Dopo la moneta, sarà il prossimo grande traguardo dell'Unione».

Multilateralismo, Onu, Europa. Su questo schema ci può essere una larga condivisione».

Ma a criticare le affermazioni di Boston di Fassino e Rutelli sono anche alcuni colleghi di partito dei due leader.

«Si fa un gran discutere di primarie, federazioni, partiti riformisti. E invece occorre dire agli italiani con chiarezza che cosa esattamente intendiamo fare, per un governo di alternativa al centro-destra, sulla guerra e sullo Stato sociale». È con-

toni preoccupati che il coordinatore del corrente diessino, Fabio Mussi, commenta le ultime esternazioni: «Quando si dice che c'è un'assoluta urgenza di definire il programma del centrosinistra, non si parla a caso».

Mussi punta l'indice su tre dichiarazioni. «Possono succedere nello stesso giorno - attacca - le seguenti cose: primo, Da Boston Fassino e Rutelli dicono che, se vince Kerry, le truppe italiane potrebbero restare in Iraq. Che paradosso! Il New York Times rimprovera a Kerry di avere idee confuse sull'Iraq, e i capi del centrosinistra italiano vi aderiscono acriticamente. Ma una guerra non è sbagliata perché è repubblicana, e giusta se diventa democratica. È sbagliata perché è sbagliata. Dove si è deciso il contrario?».

«Detta così non mi convince», commenta Pierluigi Castagnetti riferendosi alle affermazioni riportate ieri. «Con Kerry - ammette il diessino Caldarola - cambia un punto fondamentale e cioè il fatto che si indica una data precisa per il ritiro delle truppe, ma questo, per me, non modifica la

questione di fondo e cioè quello che è accaduto finora in Iraq: per questo, anche con Kerry, la mia idea è che dovremmo andare via dall'Iraq».

Anche Rifondazione non è certo da meno: «Se Kerry va bene - chiarisce Fausto Bertinotti - non si può dimenticare o accantonare l'articolo 11 della nostra Costituzione secondo il quale l'Italia ripudia la guerra. La richiesta del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq non può essere elemento da mettere in discussione dopo il voto contrario delle opposizioni sulla spedizione italiana».

In sintonia con le parole di Fassino e Rutelli, invece, sono Clemente Mastella e il socialista Ugo Intini.

Molto caustico Achille Occhetto, che definisce le parole di Fassino e Rutelli «così assurde da essere del tutto incredibili». «Ritenerne che la stessa cosa, l'occupazione anglo-americana dell'Iraq, possa essere considerata in modo diverso se viene fatta dalla destra oppure dalla sinistra è una enormità politica e culturale senza precedenti».

Nel centrosinistra si fanno strada i dubbi. Le primarie si faranno davvero?

Avverto un umore diffuso che testimonia quanto siamo lontani dall'aver acquisito in maniera autentica le regole del maggioritario. È questo il nodo della lunga transizione politico-istituzionale italiana. È perfino commovente notare come i nostri

elettori rispondano positivamente a ogni sollecitazione alla partecipazione più diretta. Non dobbiamo deluderli. Il Polo ha altre vie per la selezione della leadership. Noi abbiamo l'occasione di fare un salto di qualità che oggi

rafforza Prodi e rafforzerà, in futuro, chiunque avrà il compito di guidare una grande alleanza riformatrice.

Lei sostiene che tra primarie e Costituente non c'è contraddizione. Sta di fatto che nessuno parla più della proposta lanciata da Prodi all'indomani delle europee...

Io credo che bisognerà realizzare al più presto la Costituente che dovrà rappresentare l'atto fondativo della grande alleanza riformatrice per il governo del Paese. La Costituente servirà a definire un profilo programmatico condiviso.

E non c'è contraddizione tra Costituente e Federazione dell'Ulivo?

Ho detto sì alla lista Uniti nell'Ulivo. Ci sono tre modelli: quello dell'autosufficienza dell'Ulivo, quello del '96 - la desistenza non impegnativa di Rifondazione - e quello della costruzione di una grande alleanza riformatrice. Noi dobbiamo imboccare questa terza strada. La Federazione, per me, è il nucleo di un'unità più larga. Lo dico anche ai fini del congresso Ds. Se la Federazione è questa io sono d'accordo, se è l'anticamera del partito riformista non ci sto. Nel cielo ci sono più stelle di quelle che illuminano la strada di chi vuole forzatamente dividere il grano dall'oglio, i riformisti doc dalle culture più critiche. L'orizzonte del centrosinistra contiene la possibilità di un rimiscelamento delle culture politiche del '900. Si può dire sì alla federazione, fare le primarie e contestualmente lavorare all'alleanza con Bertinotti attorno a scelte programmatiche chiare che ancora oggi non vedo.

A cosa si riferisce?

Registro sbandamenti anche in queste ore. Abbiamo fatto l'ostruzionismo contro il provvedimento sulle pensioni. Il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano, parla di contro-riforma. Noto, però, che Nicola Rossi, autorevole esponente della maggioranza della Quercia, sostiene che un centrosinistra al governo non dovrebbe cancellare quella legge iniqua. Un partito come il nostro deve avere una linea ben definita e non ondivaga. Questo vale anche per l'Iraq...

Si riferisce al "se vince Kerry rimarremmo in Iraq"? Fassino smentisce cambiamenti di linea...

Fassino ha fatto bene a chiarire. Qui in Italia si era capita un'altra cosa. Se l'America di Bush o di Kerry cambiasse linea sul dopoguerra in Iraq, tutto andrebbe ridiscusso. Ma c'è un punto. Il New York Times, non io, sostiene che i democratici Usa non hanno fatto ancora chiarezza sulla strategia di uscita dal pantano iracheno. Noi dobbiamo tenere la barra ferma. Abbiamo votato per chiedere il ritiro del nostro contingente poche settimane fa. Io, naturalmente, mi auguro che vinca Kerry. Ma la sua politica estera dovrà rappresentare una netta discontinuità con il passato.

Gli attacchi di Fassino

Ultracorpi sudisti alle cime di rapa

Oreste Pivetta

Torino e l'Italia tutta, a furia di fare i conti in tasca alla Fiat sperando di trarre buoni auspici per l'industria nazionale, si sono dimenticati di chi la soluzione l'aveva indicata da tempo e cioè lo chansonnier Gipo Farassino, leghista tra alti e bassi, ultimamente assessore all'Identità del Piemonte, uomo di forte impronta dialettale e che per competenza, nei giorni dell'investitura, aveva strategicamente indicato: rafforzare l'identità piemontese per creare un volano economico, questa è la strada da imboccare, visti ad esempio i risultati dei nostri spumanti che stanno soppiantando addirittura lo champagne... dopo, ben s'intende, le ingiurie inferte dal capitalismo industriale alla piemontesità. Insomma, meno auto e più bollicine e sarebbe una bella ricetta per vivere meno sobri e tutti più

allegri, dimenticando le Molinette, i collezionisti di tangenti, i collezionisti d'orologi e persino le valvole (cardiache) sottocosto perché difettate e comunque impiantate.

Gipo le sue cose non le dice in pizzeria, ma nelle sedi opportune, alla maniera di ogni politico di razza, in consiglio regionale o in una conferenza stampa, come è capitato l'altro giorno e come l'Unità ha riferito, una conferenza stampa per presentare una rassegna teatrale voluta dal nobilissimo Premio Grinzane Cavour, che è una specie di finestra aperta sul mondo intero della letteratura e dell'arte. Presentando tale rassegna teatrale senza confini, il nostro Gipo ha cercato di dar corpo al famoso e colpevole capitalismo industriale, elencando ultracorpi sudisti di calabresi, pugliesi, siciliani, quelli che sono arrivati a

Torino pensando di lavorare e non si sono accorti che erano lì, sotto la Mole, soltanto a randellare la piemontesità. *Dle volte sòn a capita perchè un piemontèis as sent italian come i suddetti calabresi, pugliesi e siciliani. Dle volte gli stessi calabresi, pugliesi e siciliani «non si sono integrati» e sono stati capaci di lasciare in giro trattorie dove, al posto del simpatico gianduia, espongono il cartello «orecchiete con le cime di rapa». Un delitto tra tanti agnolotti e bounet, caponet e bagna cauda: sarebbe bastato cambiare menù, dimenticare le sarde a beccafico, per salvare e arricchire il Piemonte. Integratevi, ingiunge l'assessore. L'assessore all'Identità rivive nella cruda dialettica «integrati/disintegrati» la grande migrazione degli anni cinquanta e sessanta, in linea con Borghesio preferirebbe «tutti a ca-*

sa», assapora la modernità come un calice di cicutu, l'idea che la gente si muova e le frontiere si levino come un bicchiere di olio di ricino, in una tipica linea di pensiero da tempi grami, quando si sta male, tirano vento freddo e prezzi caldi, e si crede che sia meglio chiudere, sbarrare le porte, coltivando quello che un tempo si chiamava razzismo e adesso passa per difesa dell'identità, «patrie» sempre più piccole e via via oscurando. Che dirà l'assessore, aprendo il capitolo dei maghrebini, degli slavi, degli albanesi o dei senegalesi? Come procedere? Con il flit di Borghesio o con il «tiro al coniglio» di Gentilini? Con le impronte dei piedi o con il federalismo di Caldarola? Perché, alla fine, tra i «riformatori» della Costituzione italiana si dovranno contare persino Farassino e il suo partito.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore
il negozio online de l'Unità
www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it